



Il passo proposto ~~di~~ riassume molte idee del Uico.
Il filosofo descrive due diverse età del genere umano
(quella "eroica" e quella "umana") analizzando le diverse
concezioni di diritto e di giurisprudenza. ~~È~~
Nella prima parte ~~il~~ ^{Uico} ~~filosofo~~ parla dell'"Antica
giurisprudenza", riferendosi a quella dell'età eroica
appunto. Questa si basava sull'~~util~~ ~~util~~ ~~util~~ ~~util~~
sull'utilizzo di "formule solenni, le quali dovevano
essere interpretate in maniera letterale sullo scio
del principio "dura lex, sed lex". Non a caso il
Uico in questo passo ~~parla~~ ~~descri~~ descrive le leggi
fatto parlando come di "cose definite" "comina".
Tale ~~è~~ il rispetto che si deve dimostrare nei
confronti delle loro parole, sono il portato di
quello che Uico oltre definisce come il principio
"dell'"aequitas civilis" o cui si sostituisce nell'età
della "ragione tutta dispiegata", l'"aequitas ~~non~~
naturalis". Nel primo caso ~~o~~ In base al primo
dei due principi ciò che conta è la ragione di
Stato, per la quale la legge va sempre rispettata
con la massima fedeltà. L'"aequitas naturalis"
si basa, invece, sul concetto del "summum ius,
summa iniuria", in base al quale ciò che è
importante è lo spirito della legge, la quale deve
essere interpretata in base alle circostanze.
Ne passo ~~del~~ Uico ne parla anche in questo passo
quando ~~di~~ tratta della "ragione della legge" che è
"una conformazione della legge al fatto vestito
di tali circostanze". Questo passaggio dallo "aequitas



"naturalis naturalis" allo "aequitas civilis" ~~non~~ è il risultato di un'evoluzione della mente umana che si ~~non~~ riflette anche nelle pene che vengono comminate: ~~dogma~~ dapprima i costumi sono dei veri e propri "exempla", e poi si arriva agli imperi (e le "monarchie") in cui i principi godono quando sono chiamati "clementi". Questo passaggio deve essere visto anche come un percorso che va dalla coscienza del "certo" a quello del "vero". Infatti il considerare solo ciò che la legge dice in maniera letterale significa fondarsi sul "certo", il cui termine è usato da Ugo per riferirsi alle testimonianze dell'uomo, i cosiddetti "monumenta". Interpretare lo spirito della legge è invece badare al "vero", o cui l'uomo può accedere solo con la ragione e la filosofia, quindi solo quando è giunti alla terza età. Ricordiamo ~~o~~ ~~3~~ ricordi a questo proposito lo degna ~~XXX~~ LIII: "gli uomini prima sentono senza avvertire, dapoi avvertiscono con animo perturbato e commosso, finalmente riflettono con mente pura". La ragione, che ~~è~~ ~~sagg~~ ~~si~~ raggiunge il suo pieno sviluppo nell'età degli uomini, è quindi coperta di astrazione. In ~~per~~ questo motivo nelle altre due età, gli uomini non possono pensare se non in termini di "carni" e per questo motivo introduciamo le "persone giuridiche", quelle che Ugo definisce nel passo proposto "maschere senza subdolezze". Ne tempi ~~uman~~ umani invece, si conoscono i "molti iura", ossia i diritti "molti di

competenza" (competitività). Un punto importante si trova
alla fine del passo: Uico sostiene che i diritti non
sono prodotti dal tempo, ma dall'uomo il quale
decide di liberarsi di alcuni di questi e di ~~di~~
darsi di altri. Quindi, lo sviluppo dello ~~stato~~^{stato}
^{del diritto} dipende dalle modificazioni della mente umana
(quelle che Uico chiama "le guise dello stato"). Importante
in questo senso è la degnità LXIV: "l'ordine delle
cose dee procedere secondo l'ordine delle cose".

Si noti, a proposito, che questo enunciato è uguale
è uguale a quello di Spinoza, nel ^{presente} ~~presente~~ nello
Proposizione VII, libro II, dell'Etica more geometrico
demonstrata, con la differenza fondamentale che
Spinoza ~~parla di un~~ collegone lo utilizza per parla
re di un collegamento tra "res cogitans" e "res
extensa", mentre Uico ~~lo~~ usa questa espressione
in chiave storicistica. Le modificazioni della mente
umana influenzano ~~quindi~~ lo sviluppo del diritto.
~~Per~~ Infatti per Uico il diritto naturale,
che è ciò che permette all'uomo di superare la
~~propria~~ condizione di bestialità, è frutto del
"senso comune". Quest'ultimo ~~concede~~ come dice
al filosofo nella degnità XII è "un giudizio
verso l'azione, comunemente vertito da tutto
un ~~popolo~~ ^o ordine, da tutto un popolo, da
tutto una nazione o da tutto il genere umano".
Il senso comune però, proprio in conseguenza
delle modificazioni dello stato, non è fisso,
ma cambia. Questo concetto è particolarmente sottolineo
reato da Leon Pompo nel suo libro "Giornalisti".

Vico. Studio dello "Scienza Nuova". Egli sostiene
ad individualità questo principio come base per
lo polemico nei confronti della "loria de de
doti", ovvero ^{lo scolarismo} ~~contro~~ ^{che} ~~si~~ ^{ritiene} che le teorie
filosofiche contemporanee possono essere già rivisti
sute nelle conoscenze e nei miti degli antichi.
Questo per Vico è unossibile. Egli, infatti, in
uno degli ultimi capoversi all' quarto libro, sostiene
che Solone non era dotato di "sapienza
riposta" (che Vico intende come sapienza basata
sulla ragione) ma solo di sapienza volgare
(più primitiva). ^{Peraltro} ~~Peraltro~~, in conseguenza del
confinamento del senso comune, comincia a anche
il diritto. Il Vico dice che i governi dipen
dono ~~da~~ ~~da~~ degli uomini ~~governo~~ ~~governando~~. ~~Per~~
tutto ciò sembrerebbe ~~andare~~ ~~to~~ essere in
contraddizione con ciò che Vico dice più avanti,
allo fine fine del primo capitolo. ~~Essa~~ ~~essa~~
che i diritti ~~provengono~~ ~~provengono~~ da Dio.
Bisogna interpretare cosa sostiene il Vico e
come per fare ciò bisogna è necessario capire
do cosa deriva il senso comune. Allo base
del suo sviluppo per il filosofo c'è il
"pudor" di cui il Croce parla come una scintilla
lasciata da Dio nei cuori umani. È possibile
paragonare questo scintilla allo "sinderez" di
Don Commo. Questo pudore è ciò che nel
Prologo è definito come ~~"aidós"~~ ^{"aidós"} di Platone
è definito come "aidós"; è il rispetto, quello
che il Limore chiama "il sacro monito di

confini^{tt}. Questo pudor è ciò



all'uomo
confini". Questo pudor è ciò che permette di
uscire dallo "ingens sylva" in cui vive, ma è
necessario che a questo si aggiunga il timore
nei confronti della divinità: "timor dei initium
sapientiae". Questo timore è suscitato dalla
notte e per questo alcuni hanno ritenuto che
Dio o la "Provvidenza" altro non sono che
lo notturno stesso. L'uomo nel suo stato primario
ritiene che il fulmine sia espressione
di una divinità, Giove, la cui radice "Jovis"
è accostata da parte di Vico a quello di "Ius"
"diritto". L'uomo, quindi, o causa della sua
ignoranza comincia a ritenere che tutto la
notte sia pieno di dei. Questo ignoranza è
più positiva o nel punto che Leonardo Amoroso
nella sua opera "Introduzione alla scienza
Nuova di Giambattista Vico" parla di una
produttività dell'ignoranza. Nonostante ciò
più l'uomo continua sempre a cercare al
suo utile. Ciò che fu avvertibile nel senso comune
sono momenti utilitaristici e non morali. E qui
entra in gioco ~~to~~ una possibile seconda
concezione di Provvidenza visto come "altissima
di volere" e causa di quello che il Wundt
chiama "eterogeneità di fini". La "Provvidenza"
fu sì che ~~si~~ allarghi lo spettro dell'utile e
l'uomo, se doppiamente ~~così~~ ~~considera~~ pensa solo
allo proprio ~~o~~ ~~volere~~, poi ~~per~~ ~~o~~ ~~quello~~ quello

de pensiero o quello delle famiglie, fino a pensare
o tutto lo sviluppo del genere umano, realizzan-
do inconsapevolmente l'evoluzione dell'uma-
nità. Di conseguenza il senso comune come
dice il Botani nell'opera "Tempo, linguaggio e
azione" è lo sintesi dell'"interesse utilitaristico
particolaristico" e dell'"ideale sociologico universali-
stico". Solo con queste due concezioni di
Browne "Provvedimento" ^{sopra} ~~sotto~~ enunciato è
possibile dire che il ~~di~~ diritto naturale
~~viene~~ ^{viene} da Dio. Per altrimenti verrebbe eliminata
la l'importanza dell'uomo nello storia. ρ
Al contrario l'uomo è il vero artefice della
storia e se non fosse così, si negherebbe
la sua conoscibilità come scienza: solo ciò
che fa l'uomo è conoscibile (secondo
il principio del "verum ipsum factum").
Lo storia ideale eterno è ~~peraltro~~ ^{peraltro} ciò che
Enzo Poè dice sostiene nella sua opera "Ingens
Sylva", un continuo sforzo dell'uomo (un
"conato") ~~per uscire~~ ^{per uscire} dalla propria
condizione di bestialità, il modello deontolo-
gico dello storia stesso, è ~~ciò che Enzo~~ ^{ciò che Enzo}
consiste ^{peraltro} in ciò che Enzo Poè sostiene
nella sua opera "Ingens Sylva", un continuo
continuo sforzo dell'uomo ("conato") per
uscire dalla propria condizione di bestia
bestialità.